

Primo piano

La Giornata mondiale per la lotta all'Aids

«Hiv, con il Covid diagnosi rallentate»

I dati. Paolo Meli, referente di Bergamo Fast track city, traccia un bilancio dello scenario provinciale dove si contano 3 mila casi, ma almeno 300 persone sono sieropositive senza saperlo: «Il lockdown ha frenato lo screening»

CARMEN TANCREDI

Sonopassati 40 anni da quando, nel mondo, vennero individuati i primi casi di Aids (Sindrome da immunodeficienza acquisita, malattia infettiva, trasmissibile per via sessuale o ematica, provocata dal virus Hiv, che attacca il sistema immunitario, rendendo il soggetto più suscettibile alle infezioni e all'insorgenza di alcuni tumori): molte cose sono cambiate da allora, a partire dalle conoscenze scientifiche (che si riflettono anche nell'attuale distinzione tra persona positiva all'Hiv a soggetto con Aids conclamato) fino alle avanzate ricerche per un vaccino, tuttora non disponibile, e alla diffusione delle terapie retrovirali; ma tanto altro è stato modificato in meglio, per esempio lo stigma sociale che purtroppo ancora accompagna, nel sentire comune, una diagnosi di sieropositività o di Aids. Oggi, mercoledì 1 dicembre, tutto il mondo celebra la Giornata per la lotta all'Aids e c'è almeno un motivo, in Italia e ancor più nella Bergamasca, per poter vedere uno spiraglio verso il controllo di una pandemia devastante che da quasi mezzo secolo flagella l'umanità.



Paolo Meli, referente di Bergamo Fast track city

«L'obiettivo di UnAids (United Nations programme on Hiv/Aids) e l'Oms, Organizzazione mondiale della sanità, è quasi centrato, e sembra più a portata di mano il successivo per il 2030 - spiega Paolo Meli, associazione Comunità Emmaus e referente di Bergamo Fast track city -. Parlo, per il 2020, del 90-90-90, ovvero avere il 90% delle persone con Hiv diagnosticate, il 90% delle persone con diagnosi sotto terapia e il 90%

delle persone sotto terapia con una carica virale sotto la soglia. È un concetto rivoluzionario: se chi è sieropositivo ha intrapreso il percorso delle terapie retrovirali, può avere una qualità di vita buona e "congelare" lo sviluppo della malattia, bloccando allo stesso tempo la trasmissibilità, quindi i contagi. Mai come ora è chiaro che c'è la possibilità di chiudere la partita anche senza una cura eradicante e un vaccino. La situazione italiana è già vicina all'obiettivo 90-90-90. E Bergamo, secondo gli ultimi dati ha almeno due obiettivi centrati, ovvero oltre il 90% delle persone sieropositive è sotto

terapie e ben oltre il 90% ha una carica virale sotto la soglia, arrivando così a raggiungere anche l'obiettivo del 95% fissato per il 2030. La strada da fare è molta, ancora, nessuno si fa illusioni: occorre raggiungere il maggior numero di persone per intercettare tempestivamente i casi di sieropositività non noti. In Bergamasca, per quasi 3.000 casi diagnosticati, si calcola che almeno 300 persone siano sieropositive senza saperlo».

I test ai fragili
Il lavoro di Bergamo Fast track city (il Comune ha aderito nel 2019 alla rete globale che comprende più di 300 città nel mondo, concedendo anche una sede, il Check point in via Moroni 93), è proprio quello di diffondere l'accesso a test rapidi anche a fasce di popolazioni poco raggiungibili, fragili, senza fissa dimora, intercettando così i bisogni e facilitando le cure. «Il nostro lavoro, capillare, ci ha portato a cercare di intercet-

tare con il nostro programma i soggetti più deboli, in stazione, al Patronato, all'Albergo popolare, al Dormitorio Galgario, oltre che con gazebo e altre iniziative - continua Meli -. Offriamo poi il nostro servizio nel Check point a Bergamo ogni mercoledì dalle 18 alle 22, garantendo, in caso di esiti positivi, che riguardano anche l'epatite e la sifilide, l'invio diretto agli ambulatori del "Papa Giovanni" per una presa in carico immediata per le terapie, anche con l'accompagnamento fisico, se gradito, e un servizio di counselling sulle possibilità di cure preventive, in caso di eventi potenzialmente a rischio, per esempio se un operatore sanitario si punge e ha contatti ematici con un paziente, o di riduzione del danno». «Con la Testing week che è partita il 22 novembre - aggiunge - abbiamo avuto un boom di adesioni, tanto che abbiamo programmato aperture straordinarie del centro il 6 il 13 e il 20 dicembre aumentando gli slot per i test. E per oggi, inoltre, lanciamo un video per una riflessione sull'Hiv e che ciascuno può condividere sul canale Youtube di Bergamo Fast track».

«Anticipare le diagnosi»

È sulle diagnosi tardive che bisogna insistere: c'è chi è inconsapevolmente sieropositivo. E così la diffusione del virus non si ferma. «Purtroppo, in tutto questo ha avuto un ruolo il Covid - conclude Meli -. Se i dati ufficiali segnalano un calo delle nuove infezioni, è altrettanto vero che tra le cause c'è sicuramente il lockdown, così come è accaduto per molte altre patologie "scomparse" quando gli ospedali erano concentrati solo sul Covid. E questo potrebbe far emergere casi nei prossimi anni, rallentando la frenata dell'Hiv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un test per l'Hiv al Check point di Bergamo Fast track city in via Moroni

Cinquecento test nel 2020 In aumento la sifilide

L'attività del Check point in via Moroni di Bergamo Fast track, con i test gratuiti e rapidi non è limitata solo all'Hiv, ma anche all'Hcv, il virus dell'epatite C e a quello della sifilide. «C'è un aumento dei casi di positività alle malattie a trasmissione sessuale, in particolare tra i giovani, che pure mostrano molta sensibilità per l'accesso a questi test rapidi - spiega Paolo Meli, referente della

Bergamo Fast track city -. Malattie che seppure non hanno una potenzialità pandemica come quella causata dall'Hiv, possono, se non individuate tempestivamente e non curate, determinare gravissimi problemi, a partire dall'infertilità».

Nel 2019, anno dell'istituzione di Bergamo Fast track, con 14 interventi al Check point sono stati effettuati 700 test Hiv e 208 per l'Hcv.

Nel 2020, con un periodo limitato di aperture, solo 43 nel corso di tutto l'anno (compresi anche gli interventi all'esterno del Check point), a causa delle limitazioni del lockdown, sono stati effettuati 547 test: nel dettaglio 530 per la sifilide (7 positivi), 539 per l'Hiv (7 positivi) e 496 per l'Hcv (2 positivi); quest'anno, con 70 interventi al Check point e all'esterno, i test totali effettuati sono stati 926, di questi 917 per la sifilide (11 positivi, ma di questi 6 erano già noti), 20 per l'Hiv, (9 positivi, di questi 6 erano già noti) e 868 per l'Hcv (6 positivi, di questi 2 già noti).

«Dopo la frenata per la pandemia ora i casi destinati ad aumentare»

Il report

La pandemia, i lockdown che si sono ripetuti nel corso del 2020 hanno avuto senza dubbio un ruolo nelle diagnosi tardive di nuovi positivi al virus Hiv. «E, purtroppo, queste diagnosi tardive sono confermate anche dal fatto che, per esempio a Bergamo, l'80,4% di queste ha coinciso, nei sei mesi successivi, con l'evoluzione della malattia in Aids: questo comporta un avvio delle terapie retrovirali in ritardo, cosa che di conseguenza ha un impatto sulle condizioni generali dei pazienti interessati - illustra Serena Venturelli, infettivologa dell'Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo -. Il fenomeno delle diagnosi tardive non ha riguardato solo Bergamo, ma è un fenomeno che interessa l'Italia e

il mondo intero». Basta confrontare i dati: nel 2019, in era pre Covid, quindi, a Bergamo le nuove diagnosi di Hiv sono state 70, nel 2020 si è scesi a 37 «e questo è un segnale del "blocco" dell'accesso ai test o di un accesso ritardato dovuto alla pandemia, mentre per quest'anno, e i dati non sono aggiornati evidentemente a tutti i 12 mesi, ma si fermano a metà novembre, le nuove diagnosi sono state 52. In Italia, per esempio, le nuove diagnosi erano state 2.473 nel 2019, mentre nell'anno della pandemia, il 2020, sono state 1.303. «Questo ci fa immaginare che nei prossimi mesi, forse anche nei prossimi anni, potremo veder crescere altri casi non individuati ora. Un rallentamento nell'individuazione di altri contagi, proprio come sta accadendo, a causa della pande-



L'ospedale Papa Giovanni in prima linea anche per la diagnosi dell'Hiv

mia, per altre patologie». Ma quanti sono i casi in totale di persone che nella Bergamasca vivono attualmente con una diagnosi di Hiv? «In totale abbiamo in carico come pazienti,

e sono i dati che si riferiscono al 2020, 2.824 persone (che, con le nuove diagnosi del 2021 superano quindi quota 3.000 ndr), e tutte, quindi il 100%, sono già in terapia con i farmaci che con-

sentono di tenere sotto controllo l'evoluzione dell'infezione, evitando che evolva in malattia conclamata - continua Serena Venturelli -. È un grande successo, perché l'obiettivo che per il 2020 l'Oms, Organizzazione mondiale della sanità si era data era il 90% di pazienti in terapia sul totale delle persone con diagnosi certa. Noi siamo al 100% e abbiamo anche raggiunto un traguardo fissato per il 2030, quello del 95% delle persone in terapia con carica virale sotto la soglia, quindi non contagiose. Sono traguardi importanti che non devono però fare abbassare la guardia. Soprattutto bisogna insistere per individuare quelle persone che possono avere contratto l'infezione e non lo sanno: se ne stimano almeno 300. Una diagnosi precoce è fondamentale per frenare l'evoluzione del contagio, a livello dei singoli malati, e per frenare la crescita della pandemia, a livello



L'infettivologa
Simona Venturelli

globale. Chi è sotto terapia, infatti, vede abbassare la sua carica virale e non è contagioso. «Le terapie precoci giocano un ruolo decisamente importante nel frenare l'evoluzione della pandemia - rimarca Venturelli -. Si deve tenere conto che a Bergamo abbiamo la possibilità di offrire anche le terapie preventive, che vengono effettuate immediatamente dopo un evento che può essere considerato a rischio contagio, ma anche quelle "a riduzione del danno", ovvero terapie pre esposizione che vengono proposte a soggetti che vogliono avere

una protezione in più». Il quadro delle persone contagiate nella Bergamasca: l'età media delle diagnosi, negli uomini, è fra i 40 e i 45 anni, per le donne è invece tra i 35 e i 39 anni. In Italia l'età media è sui 40 anni, la predominanza dei contagi sessuali è del 78% per gli uomini e del 22% delle donne.

Ca. T.